

UNA CHIESA IN USCITA PER EDUCARE ALLA FEDE NELLA FRAGILITA'

Relazione all'assemblea del clero e degli operatori pastorali
per l'inizio dell'anno pastorale 2016-2017

Sant'Agostino: domenica 18 settembre 2016

Seminario: giovedì 22 settembre 2016

Il nostro pensiero, in questo momento, corre ai fratelli e alle sorelle colpite dal recente terremoto nelle provincie di Rieti e di Ascoli Piceno. Oggi, nella giornata di solidarietà indetta dalla CEI, le nostre comunità parrocchiali hanno pregato e devoluto contributi economici per alleviare le loro sofferenze. Invito tutti a riferirsi alla Caritas diocesana, sia per il versamento delle offerte che per eventuali altre iniziative di prossimità. Siamo in attesa di indicazioni da parte della Caritas italiana.

Quest'ultimo scorcio del Giubileo della Misericordia ci trovi solleciti a ricevere il dono della Grazia nel sacramento della Penitenza, attraversando le Porte sante e premurandoci di volgere lo sguardo ai fratelli bisognosi. Le Porte sante nella nostra Diocesi come in tutto il mondo cattolico resteranno aperte sino al 13 novembre. Ci diamo appuntamento per quella data quando in Cattedrale celebriamo l'Eucaristia e chiuderemo la Porta santa. Sarà un gesto volto a farci comprendere che dobbiamo approfittare di questi ultimi giorni per accostarci ancora una volta alla Grazia di Dio.

1. "MISERICORDIA E MISERIA"

Inizio questa riflessione attingendo al commento del grande sant'Agostino all'episodio dell'adultera (Gv 8, 1-11):

E tutti uscirono di scena. Soli restarono lui e lei; restò il Creatore e la creatura; restò la miseria e la misericordia; restò lei consapevole del suo reato e lui che ne rimetteva il peccato. ... Nel dare il perdono alla peccatrice, glielo dava scrivendo in terra. Le dava il perdono, ma nel darlo, ergendo il suo volto verso di lei, le disse: *Nessuno ti ha lapidato?* Ed essa non rispose: "Perché? Che ho fatto, Signore? Ho forse fatto qualcosa di male?". Non così rispose, ma esclamò: *Nessuno, Signore.* Ella si accusò. ... il suo Signore non ignorava la colpevolezza ma ne ricercava la fede e la confessione. *Nessuno ti ha lapidato?* Ed essa: *Nessuno, Signore Nessuno,* per confessare il tuo peccato, *Signore,* per attenderne il perdono. *Nessuno, Signore.* Riconosco tutte e due le cose: **so chi sei e so chi sono.** E davanti a te lo confesso (*Discorso 16/A, 5*).

"So chi sei": la Misericordia di Dio e "so chi sono": la mia miseria. Sofferamoci sui due aspetti. In qualche modo anche il papa li ha richiamati nell'udienza generale del 10 agosto scorso, raccontando questo episodio:

Mi diceva un Vescovo, l'altro giorno, che nella sua cattedrale e in altre chiese ha fatto porte di misericordia di entrata e di uscita. Io ho chiesto: "Perché hai fatto questo?" – "Perché una porta è per entrare, chiedere il perdono e avere la misericordia di Gesù; l'altra è la porta della misericordia in uscita, per portare la misericordia agli altri, con le nostre opere di misericordia" (Papa Francesco, Udienza generale, mercoledì 10 agosto 2016).

a) Porta per entrare e ricevere la Misericordia divina

Ormai il Giubileo volge al termine. La *Misericordiae vultus* insiste sulla celebrazione del sacramento della Penitenza. E' lì che si riceve la riconciliazione, la misericordia e la Grazia di Dio.

La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. (...) L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV Domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace (MV,17).

Sono rivolte a noi presbiteri-confessori le parole che seguono:

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia (MV,17).

Possiamo dire con certezza che l'anno giubilare ha offerto una possibilità nuova a tanti di confessarsi anche dopo anni. Tanti fedeli, in ragione di questo papa, sollecitati dalle sue parole e dai suoi gesti, si sono riavvicinati al sacramento. Sarà necessario pertanto continuare a offrire con abbondanza la Misericordia divina in questo sacramento, in un modo più stabile, più coordinato e meglio organizzato. Questo lo riaffermo anche in considerazione dell'anno pastorale sulla *fragilità*. Poiché il peccato è la causa di ogni fragilità, ho scritto nelle linee:

Sarà opportuna una riflessione sul sacramento della Riconciliazione. Nelle catechesi, nelle omelie, nei diversi incontri di formazione sarà utile quest'anno focalizzare l'attenzione sul sacramento della Riconciliazione per porre all'attenzione il tema del

peccato il cui senso sembra smarrirsi sempre più. Per questo, il sacramento della Penitenza sarà oggetto di una mia nota liturgica che proporrò alla comunità diocesana in occasione della prossima Pasqua (Linee pastorali 2016-2017, p. 23).

Che cosa significa offrire con abbondanza la Misericordia divina, in modo più stabile, più coordinato e meglio organizzato? Possiamo dare tre risposte che potrebbero essere considerati i frutti del dopo-Giubileo.

1. Celebrare meglio e con maggior disponibilità di tempo, il sacramento della Riconciliazione. Nella celebrazione la proposta di un brano biblico e un concreto cammino di conversione, come l'indicazione della penitenza sacramentale, sono elementi che rendono la celebrazione del sacramento più vera e più incisiva.
2. Qualificare e indicare – in forma stabile - chiese e santuari particolarmente dedicati alla Riconciliazione e alla Misericordia. Potrebbero essere le chiese giubilari (Cattedrale, Abbazia del Monte, Santuario del Crocifisso di Longiano, Concattedrale-Santuario di san Vicinio) e altre chiese: a Cesena il santuario del Suffragio, il santuario dell'Addolorata, la chiesa dei Cappuccini, la chiesa di san Francesco a San Piero in Bagno, il santuario del Sacro Cuore a Martorano, il santuario della Consolata a Gambettola, la chiesa dei Fratelli di san Francesco a Cesenatico. In queste chiese potremmo impegnarci a garantire: una presenza stabile (con orari esposti) di sacerdoti disponibili ad ascoltare le confessioni dei fedeli e a proporre – a scadenza fissa - celebrazioni penitenziali comunitarie.
3. Predisporre un sussidio, a cura dell'Ufficio liturgico, per l'esame di coscienza individuale e per la celebrazione del sacramento. In esso sarebbe opportuno riprendere le norme per l'assoluzione riservata al vescovo, di particolari peccati.

b) Porta per uscire e donare la misericordia umana

Dalla porta si esce per donare la misericordia umana, per aprire il cuore verso i miseri, i peccatori e i poveri. E' un impegno che deve continuare anche dopo il Giubileo. Continueremo a praticare le opere di misericordia corporale e spirituale. I poveri li abbiamo sempre con noi. Le nostre comunità e le nostre caritas saranno sempre impegnate su questo fronte. I profughi e gli stranieri saranno sempre più presenti sul nostro territorio. Ricordo qui che il santo Padre all'elenco classico delle sette opere di misericordia ha aggiunto quella della cura del creato. Inoltre avendo istituito nella caritas diocesana le diaconie della carità ne preciserò durante l'anno, con una nota pastorale, i compiti e gli ambiti di azione.

c) Non per condannare ma per salvare

Parliamo di fragilità e di peccato, potremmo cadere nel pericolo di condannare e di giudicare... Invece ci deve avvolgere sempre il sentimento del perdono, della compassione e della misericordia. Dobbiamo avere uno sguardo positivo sull'uomo, sul mondo e sulla realtà. Lo sottolineo perché mi pare che sia un rischio oggi frequente, anche dentro la chiesa: amare il mondo, amare sempre l'uomo così com'è, nella sua debolezza e non condannarlo. A questo ci aveva invitato il papa san Giovanni XXII aprendo, col Concilio, una stagione nuova delle relazioni Chiesa-mondo (Cfr *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962). E' un messaggio che ritroviamo a più riprese anche nell'ultimo documento papale, *Amoris laetitia* a proposito della famiglia, del matrimonio, degli sposi, delle situazioni matrimoniali difficili e complesse (o irregolari). Riprendo un passo di questa esortazione:

Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: «due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!». Pertanto, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (n.51).

Ma prima della parola della Chiesa, ascoltiamo la Parola di Dio:

“Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo” (Gv 12, 46-47).

“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3, 16-17).

E' significativo il fatto che il Concilio si sia aperto nel segno di questo ottimismo con parole pronunciate da san Giovanni XXIII e si sia chiuso con quelle del beato Paolo VI con altrettanti toni di incoraggiamento e di speranza:

La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze; si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa il «filius accrescens» (*Gen. 49, 22*); e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo «laudator temporis acti» e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via. L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla

trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo.

E che cosa ha considerato questo augusto Senato nella umanità, che esso, sotto la luce della divinità, si è messo a studiare, ha considerato ancora l'eterno bifronte suo viso: la miseria e la grandezza dell'uomo, il suo male profondo, innegabile, da se stesso inguaribile, ed il suo bene superstite, sempre segnato di arcana bellezza e di invitta sovranità. Ma bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è soffermato ben più a questa faccia felice dell'uomo, che non a quella infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette (Paolo VI, *Allocuzione al termine dell'ultima sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 7 dicembre 1965).

2. NOI ABBIAMO QUESTO TESORO IN VASI DI CRETA

Piano pastorale 2016-2017

Perché abbiamo scelto, per quest'anno pastorale, il tema della fragilità? Perché è una dimensione umana oggi particolarmente riscontrabile nella vita degli uomini del nostro tempo. La prendiamo dal Convegno ecclesiale di Verona, come negli anni prossimi è nostra intenzione riprendere le altre quattro dimensioni (affettività, lavoro e festa, tradizione, cittadinanza). Oggi si parla di crisi antropologica. Alla domanda: chi è l'uomo? mai come oggi, ascoltiamo risposte diverse e spesso contrastanti tra di loro. L'uomo è esaltato all'eccesso ma, al tempo stesso, è anche vilipeso. L'uomo è come un soffio (Cfr Sal 39, 6-7.12), è polvere (Cfr Sal 90,3); eppure è grande, è poco meno degli angeli (Cfr Sal 8, 6-9), è prezioso agli occhi di Dio (Cfr Is 43,4). Già san Pier Crisologo lo diceva: "O uomo, perché hai di te stesso un concetto così basso, quando sei stato tanto prezioso per Dio? perché mai, tu che sei così onorato da Dio, ti spogli irragionevolmente del tuo onore? Perché indaghi da che cosa sei stato tratto e non ricerchi per quale fine sei stato creato?" (*Discorso* 148). Quale uomo vogliamo costruire? La fede cosa dice e che messaggio offre a questo proposito?

E' certo che la fragilità qualifica e contraddistingue la vita umana. La fragilità è dimensione che attraversa ogni uomo e tutto l'uomo. Educare alla fede (alla vita buona del vangelo, direbbero gli orientamenti pastorali del decennio in corso) nella fragilità è la sfida che sta dinnanzi a noi. E' anche a questo livello che possiamo incontrare tutti gli uomini e tutte le donne. Il Convegno di Firenze che ha collocato al centro dei suoi lavori questo interrogativo (In Cristo il nuovo umanesimo) si è posto in continuità con quello di Verona.

Scelgo ora di scorrere con voi l'indice del piano evidenziando gli impegni pastorali concreti:

Introduzione: CHIESA DI CESENA-SARSINA, ORA VA'...

1. In prospettiva missionaria
2. Da Verona a Firenze, ponendo la persona al centro
3. Per un cammino caratterizzato dalla sinodalità

Parte I: IN ASCOLTO DELLA PAROLA - Una giornata di Gesù

1. Ci mettiamo in ascolto della Parola del Signore (Mc 1, 14-39):
2. Una giornata intensa di Gesù
3. La giornata della Chiesa
 - a) *Annunciare il vangelo*
 - b) *Uscire per le strade*
 - c) *Educare alla vita buona del vangelo*
 - d) *Abitare la vita*
 - e) *In ascolto di Dio*

Parte II: NOI ABBIAMO UN TESORO IN VASI DI CRETA

Sarà opportuna una riflessione sul sacramento della Riconciliazione. Nelle catechesi, nelle omelie, nei diversi incontri di formazione sarà utile quest'anno focalizzare l'attenzione sul sacramento della Riconciliazione per porre all'attenzione il tema del peccato il cui senso sembra smarrirsi sempre più. Per questo, il sacramento della Penitenza sarà oggetto di una mia nota liturgica che proporrò alla comunità diocesana in occasione della prossima Pasqua (Linee pastorali 2016-17, Seconda parte, p.23).

Parte III: EDUCARE ALLA FEDE NELLA FRAGILITA'

1. Il kerygma e la fragilità

L'ascolto. Dobbiamo ascoltare, ascoltare meglio, ascoltare di più (Linee pastorali 2016-17, Terza parte, 1a, p. 28).

La testimonianza. Essa fa parte dell'annuncio. Anzi, ne è momento primario. ... Gli uomini di oggi ascoltano volentieri i testimoni (Linee pastorali 2016-17, Terza parte, 1b, p. 28).

La parola. E' certamente necessario usare anche la parola per dire il Vangelo, per illustrare la dottrina della Chiesa e del Magistero. Indicare, correggere, incoraggiare, avvertire, mettere in guardia costituiscono concrete realizzazioni di quella più ampia e complessa missione di tutti i membri della Chiesa che è andare e fare discepoli tutti i popoli, insegnando loro a osservare tutto ciò che Lui ha comandato (Cfr Mt 28, 19-20) (Linee pastorali 2016-17, terza parte, 1c, p.28).

2. Educare alla fede nella fragilità

- a) I genitori
- b) Gli educatori
- c) La comunità ecclesiale

Annunciare la fede nella fragilità deve diventare quest'anno il tema di fondo della **catechesi**. Un testo da privilegiare è la lettera *Salvifici doloris* che san Giovanni Paolo II ha scritto a partire dalla sua esperienza di sofferenza (Linee pastorali 2016-17, Terza parte, 2c, p. 35).

Come testi magisteriali per la catechesi indico anche il *Catechismo della Chiesa cattolica*: ("L'unzione degli infermi" nn. 1499-1532), L'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (nn. 40-45; 209-216), l'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, (cap.VIII: "Accompagnare, discernere e integrare la fragilità", nn. 291-312) (Linee pastorali 2016-17, Terza parte, 2c, p.36).

L'altro luogo educativo che la comunità ecclesiale ha a sua disposizione è l'**omelia**. Se ben preparata e condotta, essa può aiutare i fedeli praticanti a essere missionari a loro volta, ardenti e motivati, tra i loro fratelli nel lavoro, nella famiglia, nel tempo libero, nella vita sociale. Per questo non mi stanco di invitare a riprendere i punti che papa Francesco ha indicato nella *Evangelii gaudium* (Linee pastorali 2016-17, Terza parte, 2c, p. 36).

3. Uscire e abitare nella fragilità

a) Uscire e abitare con i giovani

Perciò uscire verso i giovani, stare con loro, dedicare loro il proprio tempo, condividere le loro fragilità, accompagnarli con stima, simpatia e affetto rimane la chiave di volta dell'azione pastorale. Il Sinodo dei giovani lo ha ribadito con forza. Sarà opportuno riprendere nelle nostre comunità cristiane le indicazioni del documento finale (Cfr Linee pastorali, Terza parte, 3a, p. 40).

b) Uscire e abitare tra la gente

Incoraggio perciò i sacerdoti, in comunione con i consigli pastorali parrocchiali, a organizzarle (le missioni popolari), in parrocchia o nell'unità/zona pastorale. E aggiungo: considerata l'accentuazione missionaria che vogliamo dare al quinquennio, non è il caso di ipotizzare una Missione popolare diocesana nell'arco dei prossimi cinque anni pastorali? (Cfr Linee pastorali, Terza parte, 3b, p. 41).

c) Uscire e abitare nella e con la famiglia

Vorrei allora semplicemente elencare ciò che la nostra comunità diocesana offre nell'ambito della pastorale familiare e invitare tutti a procedere più incisivamente nel consolidare proposte e iniziative già in atto: i centri di ascolto della Parola nelle famiglie, la benedizione annuale delle famiglie, gli incontri di catechesi per i genitori nell'itinerario dell'iniziazione cristiana dei figli e per la famiglia in genere, i gruppi-famiglia parrocchiali o di unità/zona pastorale, il consultorio per la famiglia 'A.Giorgini' e il Centro 'Don Milani', lo Spazio-Ascolto-Famiglia, il comitato per i diritti dei figli recentemente nato a livello diocesano, i percorsi guidati dalla pastorale diocesana per i separati soli, i divorziati risposati, le famiglie ferite, gli incontri zionali di preparazione al matrimonio, l'azione educativa delle Associazioni familiari (Il Forum delle famiglie, AFI, Incontro matrimoniale, Retrouvaille), il Movimento per la vita e il Centro di aiuto alla vita (Cfr Linee pastorali, Terza parte, 3c, pp. 42-43).

d) Uscire verso ed abitare con gli ammalati, gli anziani e i portatori di handicap

A questo desidero aggiungere, sottolineandone l'importanza, la prossimità dei sacerdoti e dei parroci, unitamente a quella dei ministri straordinari della comunione, ai malati nelle case, nelle cliniche e negli ospedali. Quest'anno la nostra presenza presso di loro deve farsi più frequente, più intensa e più continuativa. Anche la celebrazione comunitaria del sacramento dell'unzione dei malati deve trovare spazio adeguato nella programmazione pastorale (Cfr Linee pastorali, Terza parte, 3d, p.45).

e) Uscire e abitare tra i gli stranieri

f) Il pellegrinaggio a Lourdes

Si terrà nel mese di luglio 2017, sarà un momento forte di attenzione ai malati e ai sofferenti. Sarà l'occasione per affidare a Maria, la Vergine addolorata, quanti vivono l'esperienza della croce (Cfr Linee pastorali, Terza parte, 3f, p.45).

4. La fragilità trasfigurata

a) La dimensione religiosa

b) La preghiera liturgica

Invito le comunità a celebrare i sacramenti con la massima cura sottolineando, nelle catechesi preparatorie e nelle omelie, il primato della Grazia. Essa immergendosi nell'umano, debole e fragile, lo rende luogo di salvezza e di liberazione. Il nostro popolo partecipa ancora numeroso alle celebrazioni di alcuni sacramenti (Cresime, Prime Comunioni, Matrimoni, Funerali...). Questi incontri pertanto sono preziosi in vista dell'annuncio missionario. Ai presbiteri vorrei dire che curarne l'aspetto celebrativo-rituale e specialmente preparare con diligenza il momento omiletico, risponde a un dovere di coscienza che fa appello alla nostra responsabilità pastorale (Cfr Linee pastorali, Terza parte, 4b, p. 50).

3. ALCUNE ATTENZIONI E PROBLEMI PASTORALI

Anche qui mi limito a indicare gli impegni pastorali, evidenziandoli in rosso:

a) Dopo il Congresso eucaristico diocesano

- 1) Il primo impegno consiste nel praticare le opere di misericordia corporale spirituale. Ricordiamo anche l'ottava opera di misericordia: abbi cura del creato.
- 2) Il secondo, nel contribuire alla predisposizione della Casa-Famiglia in Vescovado.
- 3) Il terzo, nell'organizzare e partecipare, una volta la settimana, in parrocchia a un'ora di adorazione eucaristica per le vocazioni sacerdotali; indico il giorno di giovedì nel pomeriggio o verso sera o dopo cena. In tante parrocchie già si fa. Ma sarebbe bello che diventasse una consuetudine in tutte le parrocchie.

b) La missionarietà.

Ascolto della/e fragilità: già questo è un atteggiamento di missionarietà. Ascoltare anche chi vive ai margini della comunità ecclesiale. Sarebbe bello, al termine dell'anno redigere un libro di 'esperienze' missionarie messe in campo dalle parrocchie, dalle associazioni e movimenti, come singoli e come comunità! Potrebbe essere una sorta di libro-racconto di esperienze missionarie.

In questa linea vanno intensificate le esperienze delle Missioni popolari che già diverse comunità organizzano con una certa regolarità. (E una Missione diocesana, al termine del quinquennio?).

La prospettiva missionaria ci deve accompagnare in tutto il prossimo quinquennio. Il card. Bagnasco, concludendo a Firenze il convegno ecclesiale, ha detto: "L'orizzonte di una "missionarietà" rinnovata, perseguita, sofferta, tentata in ogni modo, con la passione per Gesù nel cuore, è il primo frutto e impegno che portiamo nelle nostre chiese" (Linee pastorali 2016-17, Introduzione, 1).

La nostra piccola esperienza in Venezuela è da continuare e sostenere (Linee pastorali 2016-17, Introduzione, 1 a).

In questi ultimi anni è cresciuta tra di noi la presenza di questi sacerdoti stranieri che vogliamo accogliere e valorizzare (Linee pastorali 2016-17, Introduzione, 1 b).

"Ci è anche chiesto un forte impegno nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede, promuovendo luoghi di incontro con quanti sono in ricerca della verità e con chi, pur essendo battezzato, sente il desiderio di scegliere di nuovo il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza" (Linee pastorali 2016-17, Introduzione, 1 c).

c) La sinodalità

Come strumento per continuare a vivere la sinodalità nella nostra Chiesa, propongo la diffusione in Diocesi di un **Questionario** che raccolga da tutti, in modo molto libero e spontaneo, pareri, osservazioni e suggerimenti sui vari aspetti della vita diocesana (Cfr Linee pastorali 2016-2017, Introduzione, p. 12).

In questa linea deve intensificarsi l'impegno per costituire i Consigli pastorali parrocchiali, là dove ancora non esistono, e rendere più efficace e incisiva la loro presenza insieme a quella dei Consigli per gli affari economici (cfr Linee pastorali 2016-2017, Introduzione, p. 12).

d) Dopo la verifica delle unità/zone pastorali

Dopo la verifica, due novità:

1. Unione dell'unità pastorale n. 3 (Osservanza e San Giovanni Bono) con la n. 2 del Centro storico (Cattedrale, San Domenico, Madonna delle Rose e San Bartolo).

2. Referenti pastorali per settore. Dove si sta facendo più fatica nella costituzione dei consigli pastorali di unità o zona pastorale, si possono individuare dei responsabili (presbiteri, diaconi, religiosi o laici) che nei vari settori della vita pastorale della zona sia punti di riferimento (per es.: iniziazione cristiana, giovani, gruppi famiglie, anziani e ammalati). Anche questa soluzione sottolinea l'urgenza di un lavoro pastorale più comunitario, più condiviso e più sinodale.

e) **La visita pastorale:** continua nella linea della missionarietà e della prossimità del pastore con la sua gente. Intendo con questa esperienza attuare quanto Papa Francesco ci ha indicato:

L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria».[20] Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. (...) La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! (*Evangelii gaudium*, 23-24 passim).

In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana (*Evangelii gaudium*, 169).

f) Dopo la *Evangelii gaudium* e l'*Amoris laetitia*

Il papa ci ha detto a Firenze di attuare gradualmente, ma con decisione, le indicazioni contenute nell'*Evangelii gaudium*. Credo di averle raccolte - sicuramente non tutte - in queste linee. Come già ho detto a proposito dei testi magisteriali di riferimento per le catechesi di quest'anno, meditiamo specialmente i numeri dell'*Evangelii gaudium* che affrontano espressamente il tema della fragilità (nn. 209-216). L'*Amoris laetitia*, invece sarà oggetto specifico di riflessione nei giorni dell'aggiornamento del clero (novembre 2016 e gennaio 2017). Credo che questa sia una premessa indispensabile per prendere poi decisioni in merito alla attuazione dell'*Esortazione in Diocesi*.

Conclusione

Non dimentichiamo che restiamo dei missionari. Pastori sì, ma sempre in missione. Il rischio è di dimenticarlo. E' avvenuto nella storia della Chiesa. Quando questa si è installata inevitabilmente si è seduta. E si è oscurata (annebbiata) questa dimensione. Sollecitati dalle urgenze dell'organizzazione interna ci si è dimenticati che sempre ogni mattina si deve uscire a buttare nel campo il seme della Parola (Cfr Mt 13, 1-9).

Nella debolezza della nostra carne manifestiamo la forza del vangelo (Cfr Mt 10, 1-16). Il Signore ci manda come agnelli in mezzo a lupi. Se ci appesantiamo di altre cose che non siano il vangelo soccombiamo. Davide, sovraccaricato della pesante armatura di Saul, non riusciva a muoversi. Gli bastarono una fionda e cinque pietre (Cfr 1 Sm 17, 38-40).

Mi sovviene il pensiero che ai nostri seminaristi - e il discorso riguarda anche in qualche modo il tema della formazione permanente del clero - vorremmo dare tutti gli attrezzi necessari per il ministero, col rischio di sovraccaricarli e appesantire il loro cammino: proprio come fece Saul nei confronti del giovane Davide, pronto per affrontare Golia. Sono convinto che dobbiamo, certo, prepararli bene e adeguatamente ma soprattutto dobbiamo aiutarli a tirar fuori dal loro intimo le motivazioni, il senso, la carica spirituale, in una parola, il fuoco per la missione. I tempi, le circostanze, la saggezza umana, la prudenza, a volte il semplice buon senso, consiglieranno loro di volta in volta di adottare i mezzi e gli strumenti idonei per l'evangelizzazione.

Due testi dalle omelie san Giovanni Crisostomo (particolarmente diretti ai presbiteri):

Dai mezzi usati da Dio si vede come la stoltezza di Dio sia più saggia della sapienza degli uomini, e come la sua debolezza sia più forte della fortezza umana. In che senso più forte? Nel senso che la croce, nonostante gli uomini, si è affermata su tutto l'universo e ha attirato a sé tutti gli uomini. Molti hanno tentato di sopprimere il nome del Crocifisso, ma hanno ottenuto l'effetto contrario. Questo nome rifiorì sempre di più e si sviluppò con progresso crescente. I nemici invece sono periti e caduti in rovina. Erano vivi che facevano guerra a un morto, e ciononostante non l'hanno potuto vincere. Perciò quando un pagano dice a un cristiano che è fuori della vita, dice una stoltezza. Quando mi dice che sono stolto per la mia fede, mi rende persuaso che sono mille volte più saggio di uno che si ritiene sapiente. E quando mi pensa debole non si accorge che il debole è lui. I filosofi, i re e, per così dire, tutto il mondo, che si perde in mille faccende, non possono nemmeno immaginare ciò che dei pubblicani e dei pescatori poterono fare con la grazia di Dio (Dalle «Omelie sulla prima lettera ai Corinzi» di san Giovanni Crisostomo, 4, 3. 4).

Finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, saremo sconfitti, perché saremo privi dell'aiuto del pastore. Egli non pasce lupi, ma agnelli. Per questo se ne andrà e ti lascerà solo, perché gli impedisce di manifestare la sua potenza” (Dalle omelie sul vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo, 33, 1-2).

Cito alla fine ancora papa Francesco, dal discorso di quest'anno all'assemblea ordinaria dei vescovi italiani, perché si è richiamato all'immagine del tesoro in vasi di creta:

Ecco delineata, cari fratelli, *la triplice appartenenza che ci costituisce: appartenenza al Signore, alla Chiesa, al Regno*. Questo tesoro in vasi di creta va custodito e promosso! Avvertite fino in fondo questa responsabilità, fatevene carico con pazienza e disponibilità di tempo, di mani e di cuore (Papa Francesco, ai vescovi italiani, 16 maggio 2016).

Con l'augurio – per tutti: presbiteri diaconi consacrati e laici - di un proficuo lavoro pastorale in chiave sempre più 'missionaria' e 'sinodale'.

+ Douglas Regattieri

Cesena, 18 settembre 2016